

Parrocchia San Colombano in Valtesse, 24 maggio 2022

Rosario meditato – La vita quotidiana

Il dipinto, che oggi ci aiuterà a meditare e a pregare, è un'opera di un pittore spagnolo del XVII secolo, Bartolomé Esteban Murillo (1618-1682), che è stato capace di soluzioni originali nel rappresentare immagini della fede cristiana. E non poche delle sue novità iconografiche hanno fatto scuola e cioè sono state riprese da molti artisti dopo di lui. In questo modo Murillo ha saputo mostrare un cambiamento anche di sensibilità spirituale – anche popolare - della comunità cristiana.

Bartolomé Murillo, Sacra Famiglia con uccellino – El pajarito, 1650, Madrid, Museo del Prado



Accanto a Maria e a Gesù, Giuseppe

Nel 2020 Papa Francesco, nella lettera scritta e intitolata “*Patris corde – Con cuore di padre*” e dedicata alla figura di san Giuseppe, a proposito di come egli si sia comportato nei confronti di Maria e di Gesù, ha scritto:

Tante volte, nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia.

Giuseppe accoglie, dunque. Impara a sognare il sogno di Dio, tanto diverso da quello che aveva legittimamente coltivato dal momento in cui si era innamorato di Maria.

Tanto diverso? Sì. Diverso. Ma Dio non toglie per il gusto di togliere: Egli trasfigura, sa donare spazi di vera gioia e porta a compimento il bene promesso. Così, grazie all'accoglienza, Giuseppe vive le gioie che aveva sognato. Un giorno Gesù avrebbe detto:

In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà (Mc 10,29-30).

Giuseppe vive in anticipo queste parole che dicono lo stile di Dio. Egli è posto accanto a Maria e a Gesù e li accoglie in un silenzio che è più eloquente di mille parole. È un uomo a cui bastano i gesti: prende accanto a sé, prende con sé e custodisce. E fa tutto questo perché ha trovato pace nel suo cuore, ha saputo accettare una realtà difficile da comprendere e ha saputo credere che dentro quella realtà Dio portava avanti il suo progetto di amore e salvezza. Per questo ha saputo anche gioire, provare una intima serenità, ha saputo tenere nel cuore e nella mente non solo i momenti drammatici e difficili della sua storia ma anche quelli lievi e dolci. Non ha vissuto solo nell'atteggiamento della rinuncia, ma ha saputo lasciare che Dio trasformasse il suo progetto di vita e l'ha assunto, l'ha fatto proprio con tutto se stesso. Questa capacità di accettare, accogliere e metterci del proprio è chiamata da papa Francesco “*coraggio creativo*”:

Egli è il vero “miracolo” con cui Dio salva il Bambino e sua madre. Il Cielo interviene fidandosi del coraggio creativo di quest'uomo, che giungendo a Betlemme e non trovando un alloggio dove Maria possa partorire, sistema una stalla e la riassetta, affinché diventi quanto più possibile un luogo accogliente per il Figlio di Dio che viene nel mondo (cfr Lc 2,6-7). Davanti all'incombente pericolo di Erode, che vuole uccidere il Bambino, ancora una volta in sogno Giuseppe viene allertato per

difendere il Bambino, e nel cuore della notte organizza la fuga in Egitto (cfr Mt 2,13-14).

A una lettura superficiale di questi racconti, si ha sempre l'impressione che il mondo sia in balia dei forti e dei potenti, ma la "buona notizia" del Vangelo sta nel far vedere come, nonostante la prepotenza e la violenza dei dominatori terreni, Dio trovi sempre il modo per realizzare il suo piano di salvezza. Anche la nostra vita a volte sembra in balia dei poteri forti, ma il Vangelo ci dice che ciò che conta, Dio riesce sempre a salvarlo, a condizione che usiamo lo stesso coraggio creativo del carpentiere di Nazaret, il quale sa trasformare un problema in un'opportunità antepo- nendo sempre la fiducia nella Provvidenza.

Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare.

Il dipinto di stasera

Bartolomé Murillo ha immaginato la gioia di Giuseppe come gioia portata a compimento nella quotidianità in questo dipinto dove alla sua figura è data, diversamente da molti altri dipinti precedenti e successivi, una grande rilevanza: prima di tutto è raffigurato come un giovane uomo e questa è certamente una grande novità.

A proposito dell'età di Giuseppe è bene infatti ricordare che, se l'età delle ragazze che si sposavano al tempo in cui è vissuto Gesù era di circa quattordici/quindici anni, quella degli uomini si aggirava intorno ai vent'anni.

Il giovane Giuseppe, dunque, regge il piccolo Gesù, che tiene nella mano un uccellino e lo allontana dal muso di un cagnolino, che guarda con un certo interesse il volatile, forse come possibile preda.

Maria, mentre lavora all'arcolai, guarda serena. Sa che il marito farà in modo che nessuno si faccia male e che aiuterà il Bambino a salvare l'uccellino. È un momento di serenità familiare, che si mostra nel sorriso che è sul volto della Madre e del Bambino e che, pur parzialmente coperto dalla barba, è presente anche in Giuseppe. Sembra che il tempo si sia fermato e che anche per quella famiglia, così provata dalle vicende della vita, ci sia da assaporare un momento di semplice dolcezza, di intima sicurezza, di umile gratitudine.

Vale la pena leggere un brano di Zaira Zuffetti proprio a proposito di questa opera d'arte:

Il tempo, qui, in effetti pare sospeso in un momento di grazia: la zampa del cane è sollevata, l'uccellino è momentaneamente al sicuro nella manina di Gesù che si diverte tranquillo, appoggiato al padre, grande, sicuro, accogliente, protettivo. Il sorriso accomuna i tre personaggi immersi nella quiete domestica, nella penombra della loro casa. Ma una luce intensa, la cui fonte è sconosciuta, illumina il piccolo Gesù, traendo riflessi d'oro dai suoi capelli ondulati. Colpiscono anche il pesante

mantello di Giuseppe e il suo viso, mentre in una dolce penombra affonda la tranquilla figura di Maria. In primo piano a sinistra, il bellissimo cesto di biancheria è un brano meraviglioso di natura morta. Dominano nel dipinto tutte le declinazioni dei bruni e degli ocri, intervallati dallo squillare del bianco sulla camicina di Gesù, sul pelo del cagnolino e sui panni che escono dal cesto.

La stessa commentatrice sottolinea anche il gioco di mani che l'artista è riuscito a rendere:

- la manina di Gesù che trattiene l'uccellino, *el pajarito* in spagnolo, parola che è diventata popolarmente il titolo stesso dell'opera;
- le mani forti e sicure di Giuseppe che proteggono e trattengono il piccolo;
- quelle di Maria che lavora all'arcolaio arrotolando il filo bianco in una piccola matassa.

A proposito dell'uccellino, qualcuno vi ha visto il simbolo dell'anima umana che viene salvata dal Signore e preservata dalla morte, ma, permettete, mi sembra che possiamo gustarci questo dipinto senza troppo simbolizzare ma facendo riferimento a ciò che la vita nella sua quotidianità ci può riservare.

L'arcolaio e il banco di lavoro

Anche se il momento che ci viene presentato dal quadro è un momento di riposo per la santa famiglia, l'arcolaio e il cesto dei panni per Maria e il banco di lavoro, su cui sono appoggiati due tipi di seghe, per Giuseppe indicano l'impegno del lavoro quotidiano che entrambi hanno conosciuto.

Queste presenze fanno venire in mente due brani biblici in cui viene presentato il ritratto della donna/madre di famiglia e anche la figura del padre.

Il primo è in Pr 31:

Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. [...] Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito.

Il secondo è il salmo 128:

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie. Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene. La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa. Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore.

Mi sembra di poter notare che in entrambi questi brani gli impegni e le fatiche quotidiane non sono separate dalle gioie dell'esistenza. Così è stato anche per Maria e Giuseppe.

I genitori di Gesù, “poveri del Signore”

Nella Sacra Scrittura è molto presente quella che viene chiamata la spiritualità dei poveri del Signore, gli *'anawim adonai*. *'Anaw* è infatti una parola che significa povero, umile. Questa spiritualità si era sviluppata sia in ambito profetico sia in ambito sapienziale.

I profeti l'avevano ravvisata in quei sopravvissuti dall'esilio, che non avevano mai smesso di attendere con umile fiducia un nuovo intervento di Dio, un intervento di liberazione e di riscatto per il suo popolo così duramente colpito. Essi parlavano di un *resto di Israele*, un piccolo resto di persone che avevano come loro unica ricchezza, unico appoggio per la loro speranza, proprio la fede in Dio e l'assunzione della virtù come atteggiamento fondamentale. Nel linguaggio sapienziale gli *'anawim* erano coloro che vivevano nella giustizia e nella carità, pur essendo loro stessi, provati dalla povertà, anche economica, e dall'umiliazione sociale, persone capaci di opere buone, di gesti di solidarietà nei confronti di chi era vittima di ingiustizia. Insomma, non persone ripiegate su se stesse, non persone preoccupate di sé, ma fiduciose nella Provvidenza, convinte che Dio non abbandona chi si rivolge a Lui con fiducia e senza presunzione.

Maria e Giuseppe hanno certamente assorbito questa spiritualità: la si vede in maniera splendida nella preghiera di Maria, il *Magnificat* (Lc 1,46-55), dove, tra l'altro, Maria afferma entusiasticamente sette azioni perfette che Dio ha saputo fare e che sa e saprà fare:

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia...

Maria è la *piccola*, la *povera* del Signore che canta la Sua - di Dio - grandezza proprio perché riconosce il suo agire in mezzo agli uomini. E canta tale azione nella consapevolezza che questa rimane discreta e poco appariscente per molti, ma non per questo non è reale ed efficace!

E, anche riguardo a Giuseppe, possiamo vedere questa spiritualità nel suo silenzio, nel suo agire stando nell'ombra, come ancora papa Francesco fa notare, senza cercare di essere riconosciuto, lodato; senza cercare di apparire:

La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli spalanca sempre spazi all'inedito. Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso “inutile”, quando vede che il figlio diventa autonomo

e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure. In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: «Non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste» (Mt 23,9).

Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma “segno” che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell’unico Padre celeste, che «fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45); e ombra che segue il Figlio.

RECITIAMO IL ROSARIO

I MISTERO

Preghiamo perché impariamo a cogliere i momenti di bellezza, di serenità, di riposo nel quotidiano scorrere dei giorni e perché vinciamo la tentazione dell’apparire e della ricerca spasmodica dello straordinario.

Perché lo Spirito Santo ci dia la sapienza e cioè il dono di gustare la vita nella sua bontà e nella sua semplicità.

II MISTERO

Preghiamo perché vinciamo l’ansia che ci fa vivere con insoddisfazione ogni situazione, che ci porta a correre sempre alla ricerca di raggiungere obiettivi, che abbiamo però posto troppo in alto e troppo lontano rispetto alle nostre forze.

Perché lo Spirito Santo ci dia la forza e la prudenza, che è la virtù di chi è consapevole di ciò che può fare e sa valutare le conseguenze delle proprie azioni. Con essa, ci doni le virtù della pazienza e della perseveranza, che sono il volto feriale della speranza.

III MISTERO

Preghiamo perché non ci carichiamo di responsabilità superiori alle nostre forze, perché sappiamo coltivare l’umiltà e, per questo, sappiamo anche apprezzare i doni e i pregi degli altri.

Perché lo Spirito Santo ci dia di vincere ogni invidia con la carità, che sa vedere nell’altro i pregi di cui è portatore e sa relativizzarne i difetti.

IV MISTERO

Preghiamo perché sappiamo far crescere in noi il senso di Dio, la sensibilità al suo amore e al suo agire dentro la storia.

Perché lo Spirito Santo ci dia il Timore di Dio, che apre il nostro cuore alla fede nella sua Provvidenza.

V MISTERO

Preghiamo perché, soprattutto nei momenti di prova, non perdiamo la fiducia nel Signore; vinciamo la tentazione dello scoraggiamento o addirittura della disperazione.

Perché lo Spirito Santo ci dia la scienza e la pietà che fanno la nostra mente e il nostro cuore attenti alla conoscenza di Dio e capaci di riconoscerne il modo di agire.

Invocazioni a san Giuseppe

Ti saluto, Giuseppe, immagine di Dio Padre.

Ti saluto, Giuseppe, padre di Dio Figlio.

Ti saluto, Giuseppe, Santuario dello Spirito Santo.

Ti saluto, Giuseppe, benamato della Santissima Trinità.

Ti saluto, Giuseppe, fedelissimo coadiutore del grande consiglio.

Ti saluto, Giuseppe, degno sposo della Vergine Madre.

Ti saluto, Giuseppe, padre di tutti i fedeli.

Ti saluto, Giuseppe, custode di tutti quelli che hanno abbracciato la santa verginità.

Ti saluto, Giuseppe, fedele osservatore del sacro silenzio.

Ti saluto, Giuseppe, amante della santa povertà.

Ti saluto, Giuseppe, modello di dolcezza e di pazienza.

Ti saluto, Giuseppe, specchio d'umiltà e di obbedienza.

Tu sei benedetto tra tutti gli uomini.

E benedetti siano i tuoi occhi che hanno visto ciò che hai visto.

E benedette siano le tue orecchie che hanno sentito ciò che hai udito.

E benedette siano le tue mani che hanno toccato il Verbo fatto carne.

E benedette siano le tue braccia che hanno portato Colui che porta tutte le cose.

E benedetto sia il tuo petto sul quale il Figlio di Dio ha fatto un dolce riposo.

E benedetto sia il tuo cuore infiammato per Lui dell'amore più ardente.

E benedetto sia il Padre Eterno che ti ha scelto.

E benedetto sia il Figlio che ti ha amato.

E benedetto sia il Santo Spirito che ti ha santificato.

E benedetta sia Maria, tua Sposa,
che ti ha amato teneramente come uno sposo e come un fratello.

E benedetto sia l'Angelo che ti ha servito da custode.

E benedetti siano tutti quelli che ti amano e che ti benedicono.

Amen.

san Giovanni Eudes (1601-1680)

PREGHIAMO

Concedi ai tuoi fedeli, Signore Dio nostro, di godere sempre la salute del corpo e dello spirito e, per la gloriosa intercessione di Maria santissima sempre vergine e di san Giuseppe suo sposo e padre terreno del Salvatore, salvaci dai mali che ora ci rattristano e guidaci alla gioia senza fine. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Canto - Giovane donna

Giovane donna, attesa dell'umanità,
un desiderio d'amore e pura libertà.

Il Dio lontano è qui vicino a Te, voce e silenzio, annuncio di verità.

Rit. Ave Maria, Ave Maria!

Dio t'ha prescelta qual madre piena di bellezza,
ed il suo amore t'avvolgerà con la sua ombra.

Grembo di Dio, venuto sulla terra. Tu sarai madre, di un uomo nuovo.

Ecco l'ancella, che vive della sua Parola,
libero il cuore perché l'amore trovi casa.

Ora l'attesa è densa di preghiera e l'uomo nuovo è qui in mezzo a noi.